

IX.

La verginità di Giuseppe.

ABBIAMO veduto nel passato trattenimento quale dovette essere, e quale fu senza dubbio, la vita di Giuseppe durante la sua giovinezza, fino alla virilità. Di quest'ultima diremo più di proposito nei ragionamenti seguenti, essendo che in essa divenne sposo della Vergine Nazarena, e cominciarono i grandi misteri della sublime missione di lui. Ragioneremo stasera di una speciale virtù, che lo distingue da tutti gli altri Patriarchi della sua nazione, io dico la virtù della verginità.

Che Giuseppe fosse vergine e tale esser dovesse per ciò che era destinato sposo alla futura Madre di Dio, è comune sentenza di tutti i Santi Padri e Dottori della Chiesa: per lo che dicono come, santificatolo Iddio prima della sua nascita, volle spento in lui ogni fomite di concupiscenza, ogni ribellione del senso, facendone un Angiolo in carne, un vergine incorruti-

bile ed incorrotto. A quel modo che il Figliuolo Dio (dice San Girolamo) non volle, dopo la sua morte, affidare la vergine sua Madre che ad un vergine discepolo (San Giovanni), così e molto più non volle affidarla in vita che ad uno sposo, il quale fosse com' Ella era, cioè vergine e santo.

Giuseppe dunque fu vergine! Ma e che cos'è la verginità? Se il mondo, se anche questo mondo corrotto, ha una cosa bella, voi dovete convenire che è un'anima giovanile dai dodici ai quindici anni, essendo proprio dell'anima avere in quella età una certa trasparenza, per la quale essa rassomiglia al cielo, e il cielo a lei. Trasparisce in quel tempo della vita lo spirito umano dal corpo a cui è unito, come da un velo candido, etereo; trasparisce, dico, d'infinità e di divinità, dell'infinità e divinità di colui che creava l'umano spirito a sua immagine e somiglianza. Quindi pensieri infiniti, desiderj infiniti, una infinita perfezione pensata e cercata in tutte le cose; quindi un amor puro ed universale, l'amore di tutti; e non per questo scemata la forza di amore, anzi crescente sempre e dilatantesi all'infinito! Questa è la trasparenza dell'anima giovanile, la trasparenza del divino, il quale la penetra e la fa luminosa; e questa trasparenza o celestialità, che vogliam dire, si chiama con suo proprio nome purità. Onde noi diremo che la purità è la naturale trasparenza dello spirito, che non peranco s'imbrattò nel fango della terra; è la naturale sua trasparenza, appannata, a dir vero, in noi dalla colpa originale, ma poi rifatta lucente dalla grazia del battesimo. Per la quale purità, finchè essa

duri, la vita più che umana è divina; e diventa divina ognor più, finchè dura la grazia che la conserva, che l'accresce, e che fa germinare in essa ogni maniera di prodigiosa virtù, la quale ne manifesta lo splendore ineffabile. Quindi essa non è già una virtù negativa, una virtù di non fare; è al contrario un'azione ardente e vigorosa, la più ardente, la più intensa e la più vigorosa azione dello spirito. E questo vi spiega l'attività meravigliosa ed eroica, in ogni genere di magnanimi intraprendimenti e di sacrificj, delle anime che a questa virtù si consacrano, e che di terrene divengono celesti.

Che cosa è dunque la purità? Diremo che essa è un atto, con cui lo spirito si amplia a tutte le creature senza mai tornare addietro sopra sè stesso, nè lasciarsi fermare da alcuna di quelle, ma passando sempre più là e tendendo all'infinito continuamente; un atto di amore intensissimo e incessante verso Dio, e nel quale atto lo spirito, non solamente non si lascia fermare da alcuna creatura, ma eziandio rapisce seco ciò che gli è di aiuto, cioè il suo corpo animale: atto quindi generatore di bellezza e di verginità è la purità; di bellezza, in quanto che lo spirito penetra e accentra per modo in sè il suo corpo, che questo addiviene e non è più altro che la sua espressione; di verginità, in quanto che quell'azione dello spirito si fa così gagliarda, che imprime al corpo la propria sua legge, la legge dello spirito, e quasi direi lo fa spirito. Avete ora voi inteso che cos'è la purità? Se sì, allora voi non troverete più difficoltà ad intendere quelle sublimissime parole di Cristo, che nell'altra

vita non vi saranno più nozze terrene, ma tutti saremo come gli Angioli di Dio nel cielo. Il quale stupendo prodigio nei puri, nei casti, nei vergini si verifica fino da questa terra.

O Giuseppe! quanto mi apparisci sublime e divino nella celestiale purità che avviva l'anima tua, e che da ogni tuo atto e movenza esteriore trasparisce e si appalesa; espressione della vita che tu vivi in Dio, a lui solo mirando, in lui specchiandoti, a lui sospirando con tutta l'energia di cui l'uman cuore è capace! Ecco, o miei fratelli, che cos'è la purità, la verginità; quella virtù che fu essenzialità di vita in Cristo, e che in lui e per lui sempre ha creato e crea la parte più bella della sua Chiesa; le anime pure e vergini, che non vivono altro che di amore divino, e nel divino amore che tutte le trasforma in Dio, sono attivissimi, liberissimi e potentissimi spiriti nel fare quaggiù tutto quanto concerne la sua gloria, la rigenerazione vera dei popoli e l'eterna salvezza delle anime. I Missionarj della Chiesa cattolica, le Suore della carità, e tante altre sante istituzioni, specialmente di donne, che fanno oggi stupire la nostra società materialista ed atea, possono farvi intendere questa sublime verità meglio che io non potrei con qualunque discorso. Chi crea cotesto prodigio di apostoli del Vangelo e della carità, di angeli della virtù e della consolazione? La purità, la verginità; stupenda emanazione della vita di Gesù Cristo.

E questa virtù nel nostro Patriarca fu doppiamente ammirabile, in quanto che non se n'ebbe chiara e piena rivelazione se non dallo stesso Gesù; onde in Giuseppe,

come nella Vergine futura sua sposa, s'ha da dire che fu una speciale rivelazione, una rivelazione della grazia specialissima che ei ricevertero in ordine alla dignità e alla missione a cui erano destinati. Ebbe dunque Giuseppe questa rivelazione nella grazia con cui Dio lo santificò; e veduta la prodigiosa bellezza di cotesta virtù, che sarebbe essenzialità di vita in Cristo, nel Santo dei Santi, nel futuro Messia, l'abbracciò con tutto l'impeto e l'affetto dell'anima sua, ed in essa possiamo dire che abbracciasse il Cristo. Ma niuno nella sua gente avrebbe inteso quel mistero, un mistero che non sarebbesi palesato se non dopo l'opera della redenzione.

O Giuseppe! tu eri, dunque, il tesoro nascosto, la gemma preziosa, la misteriosa luce che Dio riservava ai fini altissimi della sua infinita sapienza; ed umilissimo nella tua virtù, non avevi altro sentimento che il sentimento della grandezza, della sapienza e della bontà di colui, che ti aveva contraddistinto con la sua grazia, nè d'altro eri sollecito che di essergliene riconoscente, e di meritarti sempre più la sua misericordia!

Or non vi sembra questa, o fratelli, una figura cara, amabile, splendidissima, da desiderare, quanti siamo, di assomigliarle, per esser felici delle stesse benedizioni? Ma ciò non può essere e non sarà mai, se fra le cristiane virtù non ameremo in primo luogo la purità; la purità che informi, che nobiliti, che renda divine tutte le nostre operazioni. Notate bene, che io dico la purità, non la verginità; la purità che è come una specie di verginità, qualunque sia lo stato a cui

ci chiami la Provvidenza divina. E voglio dire che tutti siamo tenuti ad essere casti e puri, di spirito e di corpo, di pensieri e di affetti, di dentro e di fuori, in una parola, in tutti gli atti della nostra vita. Perocchè noi siamo tempio dello Spirito Santo; non solo l'anima, ma anche il corpo; tempio che Dio si edificò con la sua grazia per abitarvi permanentemente. Noi siamo tutte membra del corpo di Cristo, nel quale nulla fu mai di contaminato e d'immondo, e da cui dobbiamo ritrarre la stessa purità e santità di vita, che egli, in quanto Dio, ha dal Padre fin dall'eternità, e in quanto uomo, ebbe dall'umanità pura e santissima, che mediante l'opera dello Spirito Santo prese dal seno della divina sua Madre Maria. E perciò sta scritto che dobbiamo esser santi com'egli è santo, e che niuno, il quale sia contaminato, potrà aver parte alla sua eredità celeste.

Ma come amiam noi, o miei fratelli, la purità? E in qual pregio teniamo la verginità in quelle privilegiate creature, che continuano quaggiù in tutta la sua integrità l'essenzialità della vita di Cristo, esempio e specchio a noi fiacchi e deboli, perchè non ci scoraggiamo nella strada della virtù che mena al cielo? Ah! Dio non voglia che la detestiamo, appunto perchè essa è la nostra solenne condanna. Se così fosse, ricordiamoci della serena gioia che allietò i giorni della nostra innocenza, e levando gli occhi e le mani a Giuseppe, in quelle celestiali sembianze miriamo il nobilissimo pregio della purità, e facciamo che torni ad essere l'informazione e il decoro della nostra vita.

O Giuseppe! come sei bello e divino! E noi? Oh come siamo abbruttiti e degradati, da non aver quasi più sembianza del nostro Creatore! Prega, o Giuseppe, per noi, e impetraci la grazia di uscire dal fango immondo in cui siamo precipitati. Solo Gesù, il tuo e nostro Gesù, può tornarci quel che già ci aveva fatti nel battesimo. Questo desideriamo, questo vogliamo: impetraci questa grazia con la potente tua intercessione!

X.

Gli sponsali e il matrimonio di Giuseppe.

GIUSEPPE, come abbiamo veduto, era vergine; vergine per la specialità della grazia con cui Dio lo aveva santificato prima che nascesse, secondo i fini dell'infinita sua sapienza; vergine per elezione, per amore, da che quella grazia lo aveva inalzato, sopra tutti gli amori terreni, all'amore diretto e purissimo di quel Dio, in cui solo il suo spirito poteva trovare il suo appagamento e la sua felicità.

Discorrendo, pertanto, de' suoi sponsali e del suo matrimonio, noi trattiamo d'un fatto che differisce dal fatto ordinario dell'unione stabilita da Dio tra l'uomo e la donna, ed anche dal fatto di Adamo ed Eva innocenti, sebbene abbia con quello una qualche rassomiglianza; perocchè in esso l'unione doveva dare la naturale moltiplicazione dell'uomo; l'unione di Giuseppe riguardava la nascita dell'uomo per eccellenza, del primo vero uomo, che non fu Adamo, ma il Cristo, l'uomo Dio, il vero prototipo e capo di tutta l'umanità, la cui generazione, in quanto Dio, è prima di

tutti i secoli dal seno del divin Padre, e in quanto uomo, doveva essere da una Vergine, sempre vergine, mediante l'opera dello Spirito Santo.

Ciò posto, non tornerà difficile intendere come Giuseppe vergine, e nel suo amore consacratosi alla verginità che escludeva le nozze terrene, acconsentisse di sposare la sua parente Maria; e come la Vergine, certa per rivelazione che egli l'avrebbe tenuta in conto di vergine e nulla più, mentre addiveniva sua vera sposa, non rifiutasse la mano di lui, e si compiesse un matrimonio del tutto celeste. Questo fatto, dunque, è fuori delle leggi ordinarie di natura, un miracolo, ma un miracolo che compie ed integra la natura e le reca l'ultima perfezione.

La Vergine parrebbe che fosse nata quindici o sedici anni circa dopo Giuseppe, così che quando la sposò, egli aveva di poco valicato i trent'anni. Questa sembra la più probabile sentenza; come sembra certissimo ch'ella venisse educata fra le vergini addette al tempio di Gerusalemme, e che, morti già da qualche anno i suoi genitori, ne rimanesse la tutela al grande sacerdote e suo parente Zaccaria, da cui venne destinata al matrimonio, perchè questa era la sorte che toccava a tutte le figliuole d'Israello. In quanto all'essere stato scelto Giuseppe per suo sposo, ciò fu per legge; la quale disponeva che le fanciulle venissero sposate al parente più prossimo. E che Giuseppe le fosse parente, l'abbiamo veduto dalle due genealogie evangeliche; sicchè a lui fu promessa e dipoi data per dolce compagna.

Già vi ho detto come in questo fatto bisogna am-

mettere uno speciale intervento di Dio, ed una misteriosa rivelazione in Giuseppe e nella Vergine, per la quale intravidero, o come che sia presentirono, il vicino prodigio della Incarnazione. All'effettuazione del quale prodigio questo matrimonio era una necessità ed atto insieme di profondissima sapienza divina, perchè la Vergine, in cui tanto mistero doveva compiersi, non fosse accusata di adulterio e, secondo la legge, lapidata, e perchè ella e il santo suo Figliuolo, che doveva percorrere tutto lo stadio della vita umana al pari degli altri figliuoli di Adamo secondo natura, avessero nel venerando Patriarca un sostegno, una guida, un custode, una protezione, una difesa.

A Giuseppe dunque, per semplicissima destinazione di Dio, venne data in isposa Maria. E tanto basta (dice uno de' più celebri oratori cattolici del nostro secolo) « per tenere che Giuseppe sia stato il più santo e il più virtuoso degli sposi, poichè Iddio lo ebbe scelto a compagno della più santa e virtuosa delle spose; di colei che era il tesoro vivente di tutte le grazie, il santuario visibile di tutte le virtù. Onde, come se vi fosse stata una donzella più santa di Maria, questa, e non Maria, sarebbe stata la Madre di Gesù Cristo; così se vi fosse stato un uomo più puro e più santo di Giuseppe, quegli, e non Giuseppe, sarebbe stato lo sposo di lei. Come dunque dall'essere stata Maria, e non un'altra, scelta ad essere Madre di Dio, conchiudiamo con la Scrittura che essa è stata la più santa di tutte le donne; così dall'essere stato scelto Giuseppe a sposo della Madre di Dio, ne segue che fu il più santo, il più perfetto di tutti gli

uomini, è che tutte le virtù, che formano il vanto degli antichi Patriarchi, si trovarono in esso riunite. Per lo che, quando trattasi di sì gran Patriarca, di sì gran santo, poco è dire che ebbe tutta l'innocenza di Abele, la religione di Noè, la pazienza di Giobbe, la fede di Abramo, l'ubbidienza di Isacco, l'umiltà di Giacobbe, la castità di Giuseppe, lo zelo di Giosuè, il disinteresse di Samuele, la mansuetudine di David, la sapienza di Salomone, la pietà di Giosia. Poco è dire co' Padri e co' teologi, che fu santificato nell'utero come Geremia, e nacque santo come il Battista. Erano tutti questi personaggi le figure, i profeti, gli araldi, i servi, i precursori del divino Messia. Altre virtù, altri privilegi han dovuto adornare lo sposo della Madre di Dio, che doveva avere perciò lo stesso Dio per figliuolo! »

Ed ecco, o miei fratelli, che cos'è il matrimonio nel concetto di Dio e nell'ordine della creazione, da lui fatta per la sua gloria. È la naturale unione dell'uomo con la donna, in quanto essa è specchio di lui, specchio, in cui egli mirandosi, scorga e trovi sè stesso: vi scorge e vi trova sè stesso, perch'essa venne tratta da lui, nel quale già era implicitamente e come in potenza quando Dio lo creò; per cui costesta unione è così stretta, così intima, così divina, che non può distruggersi senza che venga distrutto l'uomo. E poichè l'uomo in tanto è uomo in quanto è immagine e somiglianza di Dio, in cui specchiandosi conosce di essere uomo, e conosce il fine a cui deve tendere con tutte le forze per conseguirlo; in questo specchiamento vede in sè la donna, osso delle

sue ossa e carne della sua carne, con la quale deve, come una sola persona, operare la sua perfezione. Questa è l'ammirabile unione creata da Dio e da Dio benedetta, vale a dire santificata, da cui si origina e si genera la società; la società, che non è altro che lo stesso unico uomo, propagato in più persone, immagine bellissima e somiglianza della Trinità; unica natura in tre persone, onde consiste l'ineffabile ed infinita vita divina!

Ah! miei fratelli, se del matrimonio si avesse questo concetto, come ce lo mostra la sua origine e il fine a cui venne ordinato e che ne forma l'essenza, e come ne siamo ammaestrati dal catechismo cristiano; di certo non si scriverebbero tante stoltezze e bestemmie per dissaccarlo e distruggerlo, disfacendo con esso la società, nè si celebrerebbero nozze con tanta leggerezza, come se fosse un atto di nessuna importanza; nè peggio, poi, si contrarrebbero matrimonj senza nessuna virtù, come se si potesse attuare l'opera di Dio e compiere i fini dell'infinita sua sapienza, ignorandolo o bestemmiandolo! Ma il fatto parla eloquentemente. Dissacrato o profanato il matrimonio, con ciò solo la famiglia e la società non sono più altro che disordine, scandali, delitti, rovina! Nè v'è legge, arte od ingegno che vi possano riparare: rotto il concetto di Dio, e l'ordine a cui tutta si lega la creazione, chi siamo noi che pretendiamo di fare una creazione nuova, un nuovo ordine? una creazione, un ordine, una legge, una moralità, che non hanno più base, salvo che la nostra ignoranza, la nostra superbia, le nostre passioni, il nostro capriccio?

E qui fate, vi prego, un'altra considerazione. La donna è osso delle ossa dell'uomo, e carne della sua carne; quindi una sua immagine, un suo specchio, un raddoppiamento di lui. Natural cosa è dunque che se l'uomo è irreligioso, empio, malvagio, quando cerca questa sua immagine, questo suo specchio, questo suo raddoppiamento, lo faccia, anche in quello che non ne costituisce l'essenza, tutto simile a sè; e se non è, a poco a poco ve lo riduca; e se non vi riesce, di necessità tra lui e la sua immagine resti violenza, disunione, discordia. Al contrario avviene all'uomo religioso, veracemente cristiano: egli fa e rende simile a sè il suo specchiato. Ed ecco l'origine de' matrimoni santj, benedetti, fedeli, e quella eziandio de' matrimonj (ed oggi sono tanti) che non portano seco che sciagure e maledizioni! E perciò sta scritto: *Pars bona, mulier bona; dabitur viro pro factis bonis*. Una donna buona non può spettare che ad un uomo buono, e solo l'uomo dabbene può esserne felice!

Si avverta qui, inoltre, che sebbene sia verissimo che la donna è quella che fa l'uomo come a lei piace, l'uomo però è quello che fa parimente la donna; la fa, ripeto, que' che egli è, suo specchio, suo raddoppiamento, sua somiglianza. La donna di sua natura è umile, pudica, credente, casta; onde se queste naturali disposizioni poste in lei dalla mano sapientissima di Dio vengano fecondate dalla grazia, essa è un angelo, che inspira la virtù e che la fa amare potentemente! Chi è che corrompe e guasta la donna? L'uomo, con la sua baldanza, con la sua incredulità, col brutale abuso di quella superiorità che sente di

avere sopra di lei. Essa poi corrotta (al che l'uomo non riesce, se non dopo lunghi e ripetuti assalti ed ogni maniera d'insidie), è naturale che d'angiolo si tramuti in demonio, perchè un angelo non può tramutarsi che in un demonio! Avete voi ora inteso che cosa è il matrimonio nella sua origine, e che cosa richiede nell'uomo perchè esso sia quel che Dio l'ebbe fatto da principio in moltiplicazione dell'umana specie, che è la società, e che Cristo ebbe solennemente ristorato, perchè dalla corruzione della colpa n'era stato guasto l'ordine e l'originaria sua essenza?

Ed ecco perchè in principio di questo trattenimento vi ho detto che il matrimonio di Giuseppe con la Vergine fu come il rinnovamento dell'unione avvenuta fra Adamo ed Eva innocenti nell'Eden; ma unione più pura, più perfetta, più santa, perchè il suo fine era quello che facesse velo all'incarnazione purissima, santissima, ineffabile del divin Verbo nel seno della Vergine per opera dello Spirito Santo; la quale incarnazione, o unione del Verbo divino all'umana natura, fu il prototipo, come l'unione di Adamo ed Eva innocenti nell'Eden ne fu l'immagine, la simiglianza, la figura, che la rappresentava. Vergine, di fatti, fu Adamo già sposo nell'Eden, e vergine Eva sua sposa ma solo per un tempo; all'incontro, sempre vergine fu Giuseppe, e sempre vergine fu la sua sposa Maria. E all'uno e all'altra gli sponsali arricchiron l'anima di perfezioni e di virtù proprie di quello stato, senza cancellare la perfezione della verginità. Onde sposa e madre fu Maria, ma sempre vergine, come doveva esser la madre di Dio; e sposo e putativo padre fu

Giuseppe, vergine come doveva esser lo sposo della Vergine per eccellenza, e il putativo padre della purità e verginità per essenza, che fu Gesù Cristo!

E questo è lo specchio per tutti: per gli uomini e per le donne, pei nubili e pei coniugati: Giuseppe e la purissima e santa sua sposa Maria. Ecco l'uomo come l'ebbe fatto Iddio, come Gesù Cristo l'ebbe con la sua grazia ristorato, come dee vivere e rappresentare degnamente Dio in terra, di cui è immagine e simiglianza, per divenire perfetto e santo, e meritare il premio dell'eterna retribuzione. O giovani, o sposi, mirate a Giuseppe, e la sua virtù sia il vostro specchio, se volete che santi e felici sieno i vostri coniugj. E la Vergine sia il tipo e l'esempio della giovine, della sposa, della madre; ella che sposa, madre, e sempre vergine, toccò la perfezione in tutti cotesti stadj della vita, i quali tutti in lei coesisterono, mentre nelle altre donne succedonsi. Oh la felicità che proveranno nel loro matrimonio! E chi non è chiamato al matrimonio, l'amor purissimo di Dio, la virtù in tutte le sue parti e in qualunque sua manifestazione perfetta, ecco quel che dee in questi due santissimi sposi ammirare e farne suo esempio!

O Giuseppe, o sposo unico al mondo, che, singolare da tutti, unisti in te ogni virtù; deh! fa che il loro splendore ci rapisca, sicchè imitandoti ciascuno nella condizione in cui fummo posti su questa terra, partecipiamo quaggiù delle straordinarie benedizioni di che Dio ti colmava, e della gloria che or godi nella patria immortale.

 XI.

Felicità di Giuseppe fatto sposo alla Vergine.

Non sappiamo dir con certezza se, quando si fecero gli sponsali e dipoi il matrimonio di Giuseppe con la Vergine, ella dimorasse ancora in Gerusalemme, o fosse stata ricondotta a Nazaret sua patria. V'è chi tiene per l'una, e chi per l'altra sentenza: la prima pare a me più probabile; ma è libero di preferire quella che più ne piaccia, senza che riceva danno la storia. Il certo è che, dopo il matrimonio, la Vergine viveva col santo suo sposo nella sopradetta piccola città della Galilea, patria d'entrambi, come abbiamo negli scorsi giorni veduto.

E quale era quivi la loro vita? È facile immaginarlo: una vita di purissimo e santissimo amore. Giuseppe, come avete inteso, era vergine, era puro, era come un angelo del cielo in umane sembianze; quindi purissimo, santissimo, al tutto celestiale l'amore che portava alla sua sposa divina; tale amore, che lo sollevò siffattamente a Dio, da far risorgere in lui tutta